



QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

2

Collana diretta da Carlo Bitossi

# Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri

Nel bicentenario dell'annessione della Liguria  
al Regno di Sardegna

a cura di  
Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin



Con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria

GENOVA 2015

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

## *Una scomoda vicinanza: Savoia e Genova nel secondo Cinquecento*

Pierpaolo Merlin

### 1. *Cortesia e affari*

Sul valore periodizzante per l'Italia della pace di Cateau-Cambrésis, stipulata tra Francia e Spagna nell'aprile 1559, gli storici hanno espresso un giudizio pressoché unanime, rilevando che in seguito gli stati italiani cercarono comunque di conservare qualche margine di autonomia in grado di bilanciare l'egemonia che la monarchia cattolica esercitava sulla penisola<sup>1</sup>. Le conseguenze del trattato per il Ducato sabauda e la Repubblica ligure furono molto diverse: mentre per quest'ultima poco cambiava dal punto di vista politico rispetto alla scelta strategica compiuta trent'anni prima da Andrea Doria, al duca Emanuele Filiberto vennero restituiti tutti i domini perduti dai Savoia nel corso delle guerre d'Italia, eccetto un certo numero di fortezze, tenute in pegno da francesi e spagnoli, che egli avrebbe recuperato completamente soltanto nel 1575<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> A proposito cfr. R. ROMANO, *La pace di Cateau-Cambrésis e l'equilibrio europeo*, in « Rivista Storica Italiana », LXI, (1949), pp. 526-550; F. ANGIOLINI, *Diplomazia e politica dell'Italia non spagnola nell'età di Filippo II. Osservazioni preliminari*, *Ibidem*, XCII, (1980), pp. 432-469. Per i singoli casi cfr. D. FRIGO *Il Ducato di Mantova e la corte spagnola nell'età di Filippo II*, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN, I, Madrid 1998, pp. 289-305; G. SIGNOROTTO, *Urbino nell'età di Filippo II*, *Ibidem*, pp. 833-79. Sui ducati farnesiani si vedano i saggi di G. TOCCI, G.L. PODESTÀ, J. MARTÍNEZ MILLÁN presenti nel volume *I Farnese: corti, guerra e nobiltà in antico regime*, a cura di A. BILOTTO, P. DEL NEGRO, C. MOZZARELLI, Roma 1997.

<sup>2</sup> Per quanto riguarda la svolta del 1528, mi limito a ricordare C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova*, Torino 1986, p. 19 e sgg.; A. PACINI, *I presupposti politici del « secolo dei Genovesi »: la riforma del 1528*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXX/I (1990); ID., *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze 1999 (L'officina dello storico, 5); R. SAVELLI, *La Repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano 1981 (Collana degli Annali della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Genova, 49). Sulla figura e l'opera del principe sabauda, si veda P. MERLIN, *Emanuele*

Fedele alla consuetudine di mantenere, almeno sul piano formale, cordiali relazioni con i vicini, la Signoria genovese nel novembre 1559 inviò un ambasciatore a Nizza marittima per felicitarsi con il principe in merito al recente matrimonio con Margherita di Valois e al recupero dello stato<sup>3</sup>. Tale atteggiamento era anche motivato dal fatto che diversi membri del patriziato cittadino avevano forti interessi economici nei territori sabaudi. Non era un caso che Emanuele Filiberto tornava in Piemonte portando con sé dalle Fiandre un genovese come Negrone Di Negro, il quale aveva già servito il re cattolico ed era destinato a ricoprire alte cariche amministrative nel governo ducale<sup>4</sup>.

Il ricorso all'ambiente finanziario ligure costituiva del resto una sorta di consuetudine per i duchi di Savoia, che dai primi del Cinquecento erano stati costretti a ricorrere con sempre maggior frequenza al credito genovese, per far fronte alle urgenti necessità dello stato<sup>5</sup>. A partire dagli anni venti una cliente piuttosto assidua era stata la duchessa Beatrice di Portogallo, moglie di Carlo II, che a nome proprio e del marito aveva chiesto prestiti e impegnato oro e gioielli sulla piazza di Genova<sup>6</sup>. Qui si era rivolta tra gli altri al mercante Secondo de Laude, il quale ad esempio nell'agosto 1532 le procurava 4.000 scudi e nel settembre 1533 le scriveva, dicendo di essere impegnato nella ricerca di vari «partiti», mentre nel gennaio 1537 le spediva

---

*Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino 1995. Del libro esiste anche una traduzione in spagnolo, ID., *Manuel Filiberto, duque de Saboya y general de España*, Madrid 2008.

<sup>3</sup> Cfr. Archivio di Stato di Genova (ASGE), *Archivio Segreto, Instruções et Relaciones*, 2707 D, m. 1, Istruzioni a Paolo Giustiniani del 27 novembre 1559.

<sup>4</sup> Sul personaggio si veda la voce di E. Stumpo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, Roma 1991, pp. 139-141. Sui suoi esordi A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria* cit., pp.436-437. Cfr. inoltre G. CLARETTA, *Il genovese Negrone De Negro ministro di finanze di Emanuele Filiberto duca di Savoia*, Firenze 1882.

<sup>5</sup> Su questo aspetto si vedano P. MERLIN, *Il Cinquecento*, in P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino 1994, pp. 3 sgg.; P. MERLIN, *Il Piemonte nel sistema imperiale di Carlo V*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di B. ANATRA - F. MANCONI, Roma 2001, pp. 265-287.

<sup>6</sup> Un bilancio dell'attività politica della duchessa, aggiornato dal punto di vista storiografico, è costituito da P. MERLIN, *Beatriz de Portugal e o governo do ducado de Sabóia (1521-1538)*, in *Portugal e o Piemonte: a Casa Real portuguesa e os Sabóias. Nove séculos de relações dinásticas e destinos políticos (XII-XX)*, a cura di M.A. LOPES - B.A. RAVIOLA, Coimbra 2012, pp. 101-132.

la «memoria di quanto Madama avrà da proveder il prossimo mese di marzo», ossia il conto degli interessi (cospicui) da versare<sup>7</sup>.

Quando Emanuele Filiberto era giunto a Nizza, prima tappa del suo viaggio di ritorno in Piemonte, era stato subito contattato dai mercanti genovesi, in specie da Bernardo Spinola, tramite un «cordiale e vero Amico», vale a dire Giovanni Matteo di Cocconato, uno dei più fidati collaboratori del duca in materia fiscale<sup>8</sup>. Nel riformare gli uffici centrali dell'amministrazione finanziaria sabauda, Emanuele Filiberto decise di affidarsi in primo luogo a personale ligure, come dimostra la scelta di Negrone Di Negro. Cresciuto alla corte di Carlo V e diventato governatore dei Paesi Bassi nel 1555, il principe aveva potuto rendersi conto del ruolo economico svolto dai genovesi nel «sistema imperiale spagnolo», all'interno del quale si era collocato anche il Ducato, sia pur in un ruolo non proprio subalterno<sup>9</sup>.

Lo Spinola, che probabilmente aveva già prestato denaro al duca, sperava di ottenere una carica importante nel suo governo, grazie anche all'appoggio di uomini come Andrea Provava di Leynì, conte di Frossasco, ammiraglio delle galere sabaude e capo del partito filo-spagnolo presente nella corte ducale<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Torino (ASTO), Corte, *Lettere Ministri*, Genova, m. 1, 1525 in 1543. *Lettere di Secondo de Laude al Duca e Duchessa*, lettere del 19 agosto 1532, 24 settembre 1533 e 4 gennaio 1537.

<sup>8</sup> *Ibidem*, 1560. *Lettere di Bernardo Spinola dalli 11 febbraio al 26 dicembre 1560*. Lettera dell'11 dicembre 1560. Sul Cocconato cfr. la voce di E. STUMPO in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma 1982, pp. 529-31. P. MERLIN, *Emanuele Filiberto* cit., pp. 82, 88, 122, 161, 204.

<sup>9</sup> Cfr. le osservazioni sviluppate a proposito in E. STUMPO, *Sovranità diretta e sovranità mediata. Due esempi diversi: Savoia e Medici nell'età di Filippo II*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*, a cura di B. ANATRA - F. MANCONI, Cagliari 1999, pp. 115-129. In particolare sulle relazioni ispano-sabaude si veda P. MERLIN, *Spagna e Savoia nella politica italiana ed europea da Cateau-Cambrésis a Vervins (1559-1598)*, in *Felipe II* cit., I, pp. 513-529. Sul rapporto Genova-Spagna si veda A. PACINI, *I mercanti-banchieri genovesi tra la repubblica di San Giorgio e il sistema imperiale ispano-asburgico*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. CANTÙ - M. A. VISCEGLIA, Roma 2003, pp. 581-595. M. HERRERO SÁNCHEZ, *Génova y el sistema imperial hispánico*, in *La Monarquía de la naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, a cura di A. ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO - B. J. GARCÍA GARCÍA, Madrid 2004, pp. 529-562.

<sup>10</sup> A riguardo si veda P. MERLIN, «Seguir la fazione di sua Maestà Cattolica». *Il partito spagnolo nella corte di Savoia tra Cinque e Seicento*, in *Centros de Poder Italianos en la Monarquía Hispánica (siglos XV-XVIII)*, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN - M. RIVERO RODRÍGUEZ, Madrid 2010, I, pp. 247-265.

Il banchiere genovese aveva chiesto infatti per sé « il titolo del Consiglio segreto », lamentandosi però che gli era stato negato « non so per quale causa, atteso che d'amore e fedeltà io non conosco alcuno che mi superi »<sup>11</sup>. A mettersi di mezzo forse era stato proprio il concittadino Negrone Di Negro, il quale fu dapprima nominato consigliere di Stato e poi tesoriere del duca, nonché suo ciambellano, ossia addetto alla camera, una posizione che gli consentiva di avere un contatto diretto e privilegiato con il sovrano<sup>12</sup>.

Spinola sperava comunque di avere dalla propria parte il principe, sia perché si era offerto di riscattare alcuni dei gioielli della famiglia ducale impegnati a Genova, sia perché era in contatto con un gruppo di mercanti-banchieri locali, intenzionati ad assicurarsi l'appalto delle principali gabelle sabaude, messe ora all'asta da Emanuele Filiberto per far fronte alle spese necessarie alla riorganizzazione dello stato. Sembrava dunque ormai lontano quel 1534 in cui Carlo II, forse condizionato dalle pressioni francesi, aveva revocato il salvacondotto ai mercanti genovesi, proibendo loro di transitare e commerciare nei domini sabaudi<sup>13</sup>.

Spinola conosceva per esempio il savonese Battista (o Giambattista) Pavese, che divenne gabelliere ducale, e nel maggio 1560 riferiva a Cocconato di aver mostrato la lista dei redditi sabaudi da appaltare ad un gruppo di concittadini, tra i quali figurava Bernardo Castagna « molto amico mio, persona virtuosa e di valuta »<sup>14</sup>. Un mese dopo raccomandava Castagna e un

---

<sup>11</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri*, Genova, m. 1, 1560. *Lettere di Bernardo Spinola*, lettera al Cocconato del 6 maggio 1560. In effetti, Spinola probabilmente ricercava una carica che gli consentisse di recuperare i propri crediti, anche soltanto sotto la forma di una pensione vitalizia, che gli era stata promessa dal duca.

<sup>12</sup> La testimonianza di tale confidenza ci è fornita dall'ambasciatore veneto Andrea Boldù, il quale nel 1561 riferiva a proposito del duca che « Intorno la materia de'denari, ne dispone col tesoriere generale solo, che è un genovese chiamato il signor Negrone de' Negri ». Cfr. *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, a cura di L. FIRPO, Torino 1965-1984, XI, pp. 78-9. Da ora in avanti l'opera sarà citata come RAV, con indicazione del volume e delle pagine. Sull'organizzazione della corte sabauda cfr. C. STANGO, *La corte di Emanuele Filiberto: organizzazione e gruppi sociali*, in « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino », LXXXV, (1987), pp. 445-502. Per un quadro più ampio cfr. P. MERLIN, *Nelle stanze del re. Vita e politica nelle corti europee tra XV e XVIII secolo*, Roma 2010.

<sup>13</sup> A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria* cit., pp.347-348.

<sup>14</sup> Si veda ASTO, Corte, *Lettere Ministri*, Genova, m. 1, 1560. *Lettere di Bernardo Spinola*, lettera del 18 maggio 1560. Cfr. anche le lettere del 12 e 25 giugno 1560. I figli di Pave-



altro conoscente come possibili appaltatori del « dazio del Testone », facendo inoltre pressioni perché fosse inserito nella gara anche Pavese.

Dal canto suo egli continuò a rifornire la corte sabauda residente a Nizza, ma soprattutto a provvedere viveri e attrezzature per la piccola flotta di galere che era stata allestita da Emanuele Filiberto e che al comando di Andrea Provana di Leynì stazionava nel porto di Villafranca<sup>15</sup>. Forte di questa posizione, il nobile genovese propose al duca di stipulare un *asiento* con il figlio Giovanni Battista per la fornitura di quattro navi. Inoltre, continuò a tenere corrispondenza con Giovanni Matteo Cocconato, al quale tra l'altro palesava le proprie perplessità sulle scelte ducali in materia fiscale.

Emanuele Filiberto infatti si apprestava a riorganizzare l'amministrazione finanziaria e doveva affrontare il problema della tassazione. A questo proposito Spinola esprimeva dubbi sull'opportunità di aggravare « il dazio che si voleva regolar a Susa ». Secondo lui occorreva procedere con moderazione, evitando imposizioni troppo pesanti, altrimenti « piglieranno le robe altra strada, talché sua Altezza perderà il tutto e i suoi popoli il commercio dei mercanti, dal qual nascono li guadagni ». E se i sudditi si impoverivano, come avrebbero potuto pagare le imposte a sostegno del loro principe<sup>16</sup>?

Come è noto, il duca fu di opinione diversa e sottopose fin dall'inizio i sudditi ad un pesante fiscalismo, avvalendosi proprio dell'opera di un altro genovese, vale a dire Negrone Di Negro, che venne nominato tesoriere generale, mentre altri cittadini della Repubblica, come i già ricordati Pavese e Castagna, godettero i frutti di tale politica grazie a lucrose concessioni. Anche Bernardo Spinola avrebbe voluto partecipare all'affare, tanto che continuò a

---

se, Stefano e Girolamo, ricoprirono per lungo tempo la carica di tesoriere ducale. Girolamo in particolare nel 1614 fu nominato consigliere di Stato e cavaliere della Camera dei Conti di Piemonte. Quanto a Castagna prese in appalto le principali gabelle sabaude, come il pedaggio di Susa e la tratta foranea (cfr. A. MANNO, *Patriziato Subalpino, ad vocem* e MERLIN, *Emanuele Filiberto* cit., p. 140).

<sup>15</sup> Cfr. P. MANUELE, *Il Piemonte sul mare. La marina sabauda dal medioevo all'unità d'Italia*, Cuneo 1997, pp. 41-55; A. SEGRE, *La Marina militare sabauda ai tempi di Emanuele Filiberto e l'opera politico-navale di Andrea Provana di Leynì dal 1560 al 1571*, in « Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino », s. II, XLVIII, (1898), pp. 1-164; ID., *La Marina da guerra ed i suoi fasti*, in *Emanuele Filiberto*, Studi per il IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto, Torino 1928, pp. 159-186.

<sup>16</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri*, Genova, m. 1, 1560. *Lettere di Bernardo Spinola*, lettere a Cocconato del 4 e 8 novembre 1560.

chiedere informazioni sul previsto aumento del prezzo del sale «nel Piemonte quanto in Savoia» e sul ripristino del «diritto di Villafranca»<sup>17</sup>.

Nonostante gli sforzi, egli non riuscì ad inserirsi nel sistema degli appalti ducali e nel novembre 1560, quando ormai la corte sabauda si trovava in Piemonte, era costretto a supplicare, perché gli fossero saldati i pagamenti arretrati. Tuttavia, ottenne la concessione di un contratto che lo impegnava ad armare una galera per il servizio sabauda.

## 2. *La crisi del 1575*

Nel decennio successivo al 1560 le relazioni tra Savoia e Genova furono molto sporadiche, come dimostra il vuoto esistente nella corrispondenza diplomatica relativa a questo periodo. Fu soltanto all'inizio degli anni settanta, quando Negrone Di Negro decise di ritirarsi a vita privata nella sua residenza di Savignone, che i contatti in qualche modo ripresero. Fino a quel momento tra i due stati si era mantenuta una cortese indifferenza, che a volte però si era trasformata in tacita avversione.

Secondo testimoni attenti quali erano gli ambasciatori veneti, le cause di tale antipatia erano diverse. Da una parte il duca era irritato soprattutto per i commenti relativi al ritardo nel riscattare i gioielli di famiglia, il cui valore ormai era ampiamente superato dagli interessi. Tale insolvenza faceva sì che gli venisse negato spesso il credito e il rifiuto accresceva la sua gelosia per uno stato ricco ed economicamente avanzato rispetto all'arretrato Piemonte. Quanto ai genovesi, si ritenevano danneggiati dalla politica fiscale sabauda, sia per quanto riguarda l'introduzione del dazio di Villafranca, che colpiva i traffici della Repubblica da e per la Provenza e la Spagna, sia per il divieto ai sudditi piemontesi di comprare il sale della Riviera. Infine, vi era il timore delle mire espansionistiche di Emanuele Filiberto, dirette in modo particolare verso Savona, da sempre insofferente del dominio genovese<sup>18</sup>.

In effetti, fin dal 1562 iniziarono gli incidenti con le galere sabaude, accusate di intercettare le navi mercantili genovesi in transito davanti alle acque di

---

<sup>17</sup> *Ibidem*, lettere a Cocconato del 16 e 28 novembre 1560.

<sup>18</sup> Sull'importanza strategica della città dal punto di vista economico, cfr. P. CALCAGNO, *Savona, Porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla grande guerra*, Novi Ligure 2013.

Nizza e Villafranca<sup>19</sup>. Nel 1566 l'ambasciatore veneto Giovanni Correr sosteneva che la cordialità che sembrava esistere tra il duca e la Signoria « è un'amicizia finta, la qual serve per coperta del cattivo animo che ha (il duca) contra di lei, fin che gli venga occasione comoda di dimostrarlo »<sup>20</sup>. Il suo collega Morosini nel 1570 riferiva che Emanuele Filiberto stimava poco i genovesi, « perché in molte occasioni ha mostrato d'averli in considerazione più tosto come vassalli del re di Spagna, che per signoria libera »<sup>21</sup>.

Alla base del giudizio ducale vi era probabilmente l'incomprensione per un regime che sembrava fondato sul « mal governo »<sup>22</sup>. Agli occhi dei principi e dei monarchi Genova e il suo ceto dirigente apparivano dominati dall'instabilità e dalla faziosità, caratteri destinati a colpire tutti gli osservatori contemporanei, fino a diventare proverbiali<sup>23</sup>. Tali fenomeni si manifestarono più volte all'interno della società genovese nel corso del XVI secolo ed in modo eclatante in occasione della crisi del 1575, quando il patriziato cittadino si spaccò in due partiti contrapposti, la cui lotta mise in pericolo l'esistenza stessa della Repubblica e suscitò l'intervento delle principali potenze europee.

Emanuele Filiberto dal canto suo seguì con attenzione l'evolversi della situazione genovese, partecipandovi in maniera discreta, ma significativa, tramite Negrone Di Negro, che lo teneva costantemente informato di quanto accadeva nel capoluogo ligure. L'interesse ducale non era tuttavia motivato da particolare preoccupazione per le sorti della Repubblica, quanto dalla ragion di Stato. A proposito, un testimone nel 1574 notava che

« Genovesi non li ha S.A. in nessuna confidenza o considerazione di Signoria, vedendola divisa e tanto male governata, ha solamente mirato alla conservazione di essa per rispetto pubblico dell'Italia, sentendo egli prima il comodo »<sup>24</sup>.

---

<sup>19</sup> A proposito cfr. ASGE, *Archivio Segreto, Instructiones et Relationes*, 2707 D, m. 1, istruzioni della Signoria a Nicolò Doria del 6 marzo 1562.

<sup>20</sup> RAV, XI, p. 164. Due anni prima il suo collega Sigismondo Cavalli osservava che « con i signori Genovesi vi è più vicinanza e amicizia in apparenza che in effetto » (*Ibidem*, p. 105).

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 240-241.

<sup>22</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 270, relazione di Girolamo Lippomano del 1573.

<sup>23</sup> A proposito si vedano i giudizi riportati in C. BITOSI, *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990, p. 31.

<sup>24</sup> RAV, XI, p. 317, relazione di Francesco Molino.

In realtà, non era la prima volta che i Savoia erano coinvolti nella politica interna di Genova: era già accaduto tra 1506 e 1507, quando Carlo II si era mosso per difendere dall'attacco genovese non solo Luciano Grimaldi, signore di Monaco e vassallo ducale per i feudi di Mentone e Roccabruna, ma anche i diritti doganali sabaudi, che allora sembravano minacciati dalla Signoria. La questione era diventata di interesse internazionale a causa del coinvolgimento della Francia e Carlo per ritorsione aveva interdetto ai mercanti genovesi il transito verso Lione attraverso i territori piemontesi e savoiani. La controversia tra il Ducato e Genova si era poi risolta nel 1509<sup>25</sup>.

Tornando ad Emanuele Filiberto, fin dal primo momento aveva inviato lettere al governo della Repubblica, ammonendo sulle pericolose conseguenze derivanti dalle divisioni interne. Tale avviso, riferiva Negrone Di Negro nel gennaio 1575, non era stato solo « gratissimo, ma accetto e caro a tutta questa città » e i consigli ducali venivano considerati « utili frutti de l'amicizia che V. Altezza li porta »<sup>26</sup>. Il nobile in seguito continuò a raggugliare il duca sull'andamento della vicenda, seguendone passo dopo passo l'evoluzione.

Così nel punto forse più acuto della crisi, tra primavera ed estate 1575, informava che la situazione era ormai ridotta « in ultimo sterminio » e che « da ogni parte le cose vanno di male in peggio »<sup>27</sup>. Se da un lato temeva « per la libertà di questa patria di Genova », dall'altro vedeva imminente la « rottura di guerra tra Spagna e Franza », alle quali si erano rivolti rispettivamente i nobili vecchi e quelli nuovi<sup>28</sup>. Anch'egli, seguendo gran parte della nobiltà « vecchia », decise di abbandonare la città e di stabilirsi prima a Savignone, poi a Serravalle Scrivia, da dove tuttavia continuò a ricevere notizie grazie ad una rete di informatori e confidenti, tra cui figurava il legato papale Giovanni Morone, che scriveva regolarmente a Negrone e allo stesso Emanuele Filiberto, usando lo pseudonimo di « cavaliere Alessandro Mozzanica »<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> Cfr. G. CALLIGARIS, *Carlo di Savoia e i torbidi genovesi del 1506-07*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXIII, (1891), p. 526 e sgg.

<sup>26</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri, Genova*, m. 1, lettera di Negrone al duca del 19 gennaio 1575.

<sup>27</sup> *Ibidem*, lettere del 12/5 e 23/6/1575.

<sup>28</sup> *Ibidem*, lettera del 6 luglio 1575.

<sup>29</sup> *Ibidem*, 1575. *Lettere del Cav. Don Alessandro Mozzanica al Duca*. Tale identità è stata proposta da E. STUMPO (cfr. nota n. 4). Sulla missione portata avanti da Giovanni Morone cfr. R. FANGAREZZI, *Gli atti della legazione genovese del cardinale Morone*, in « Atti e Memorie

Le diverse fasi della convulsa vicenda che portò alle *Leges Novae* del 1576 sono già state ricostruite dagli storici: dalle avvisaglie del 1573-74, al progressivo coinvolgimento delle potenze straniere, con la conseguente minaccia di guerra tra spagnoli e francesi, al compromesso finalmente raggiunto grazie alla mediazione congiunta di Papato, Spagna e Impero<sup>30</sup>. Non è quindi mia intenzione ripercorrere tali vicende. Mi sembra più interessante sottolineare il ruolo avuto da Emanuele Filiberto di Savoia, che pur essendo secondario, fu però importante nel determinare una soluzione favorevole alla conservazione della stabilità della Repubblica e al mantenimento dell'egemonia spagnola in Italia.

L'atteggiamento tenuto dal principe risulta tuttavia pienamente comprensibile soltanto se si considera il quadro complessivo della politica sabauda e i suoi orientamenti. Alla fine del 1574 il duca aveva raggiunto un grande successo diplomatico con la restituzione delle piazze (Pinerolo e Savigliano) ancora occupate dai francesi in Piemonte; il che lo aveva messo in condizione di chiedere alla Spagna di fare altrettanto<sup>31</sup>. Filippo II non intendeva però sgombrare così facilmente e aveva frapposto molti indugi. Il ritiro da Asti e Santhià, iniziato nei primi mesi del 1575 venne ultimato soltanto alla fine dell'anno, ossia seguì gli stessi tempi della crisi di Genova<sup>32</sup>. Era quindi interesse reciproco di Spagna e Savoia mantenere una certa sintonia in merito alla questione, acconsentendo a reciproche concessioni. Da una parte la monarchia cattolica desiderava evitare possibili ingerenze sabaude, dall'altra Emanuele Filiberto non intendeva urtare più di tanto la suscettibilità del potente cugino.

---

dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena », s. VII, XI (1994). Per un profilo del personaggio si veda la voce omonima curata da M. FIRPO in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77, Roma 2012, pp. 66-74.

<sup>30</sup> A proposito rinvio soprattutto a SAVELLI, *La Repubblica oligarchica* cit, *passim*. Cfr. anche C. BITOSI, *Il governo dei Magnifici* cit., p. 17 e sgg.; C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., p. 101 e sgg.; A. PACINI, *El "padre" y la "república perfecta": Génova y la Monarquía española en 1575*, in *Espacios de poder. Cortes, ciudades y villas (s. XVI-XVIII)*, Madrid 2002, II, pp. 119-132.

<sup>31</sup> Cfr. ASTO, *Corte, Negoziazioni con Francia*, m. 4, n. 8, capitolazione del 14 dicembre 1574.

<sup>32</sup> *Ibidem*, *Negoziazioni con Spagna*, m. 1, n. 7, istruzioni all'ambasciatore ducale marchese Pallavicino del 12 dicembre 1575.

In realtà, l'azione del duca non si esaurì in una semplice adesione alle scelte spagnole, bensì si configurò come un'iniziativa per certi versi indipendente, rispecchiando anche in questa occasione l'indirizzo autonomo già assunto per altri versi dallo stato sabauda. Nel marzo 1575 il principe spediva infatti dettagliate istruzioni a Negrone Di Negro, dichiarandosi dispiaciuto « che le cose di Genova non piglino quel verso che desiderassimo per la conservazione della libertà et manutenzione di quella Repubblica »<sup>33</sup>. Il nobile doveva adoperarsi presso la Signoria per procurare « la conservazione, se sia possibile, di quella Città et Repubblica » ed agire di concerto in questo senso con il legato papale Morone<sup>34</sup>. Nel caso che gli sforzi di quest'ultimo fossero risultati vani, l'inviato sabauda doveva rivolgersi all'ambasciatore spagnolo, « proferendogli tutto ciò che potremo dell'opera nostra per beneficio del servizio di sua Maestà »<sup>35</sup>.

Emanuele Filiberto offriva i suoi servigi alla monarchia cattolica, ma prendeva in considerazione anche un'altra possibilità. Se infatti Negrone avesse constatato che i genovesi « più tosto si darebbero al turco, che lasciarsi cadere in mano di spagnoli », allora avrebbe dovuto « per mezzo degli amici che voi sapete » proporre « a quel popolo la persona nostra per loro Governatore o Gonfaloniere »<sup>36</sup>. Il duca quindi avanzava la propria candidatura a reggere il governo di Genova, assicurando che in tal modo « le cose riuscirebbero quiete et accomodate » e i nobili « tanto gl'uni quanto gli altri potrebbero sperare di ricevere miglior trattamento che da qual si voglia altro, nelle cui mani venissero a capitare »<sup>37</sup>. Quanto al re di Spagna,

« non potendo conseguire l'intento suo in un modo, lo avrebbe in un altro; che ne potrebbe disporre come sin qui ha fatto di quella Repubblica [...] il che non sarebbe se cascassero in mano di persona che non le fosse tanto confidente, devota et affezionata come le siamo »<sup>38</sup>.

---

<sup>33</sup> *Ibidem*, *Lettere Ministri*, Genova, m. 1, 1575. *Minute di lettere di S. A. al marchese di Mulazzano Negrone Di Negro*, lettera del 2 marzo 1575.

<sup>34</sup> Il duca invitava Negrone a « visitare Mons. il Cardinale legato da parte nostra et offrirgli l'opera nostra in ciò che sarete buono a giudicare che sia conveniente, come vi abbiamo commesso di fare » (*Ibidem*).

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

Quest'ultima soluzione doveva però essere tentata soltanto nel caso non fosse possibile né « conservare la solita libertade » né « assicurare la Città per sua Maestà Cattolica ». Il duca dal canto suo ribadiva di non essere spinto da altro intento che quello di « ovviare che le cose non vadino in tal ruina che possino causare qualche altro inconveniente maggiore ». E tale eventualità era sollevata qualche mese dopo dallo stesso Morone, il quale nel luglio 1575 scriveva preoccupato a Negrone, dicendo che l'aggravarsi della situazione genovese poteva « accendere fuoco inestinguibile et succedere diversamente da quello che si disegna, non senza pericolo et ruina d'Italia et della Cristianità tutta »<sup>39</sup>.

Proponendo se stesso come candidato a guidare il governo di Genova, Emanuele Filiberto sottolineava in qualche modo il proprio ruolo di interlocutore privilegiato della Spagna nella penisola e di mediatore tra gli stati italiani e la corte di Madrid. Un ruolo che aveva cercato di consolidare anche in altre occasioni e che lo poneva in una posizione autonoma rispetto alla monarchia cattolica. Non va inoltre sottovalutato il fatto che nell'affrontare il problema genovese i Savoia sceglievano l'intesa con il papa, con il proposito di affermare la propria immagine di alfieri del Cattolicesimo e della Chiesa di Roma<sup>40</sup>.

Il duca dal canto suo, dopo aver istruito dettagliatamente Negrone, volle seguire da vicino le vicende genovesi e con il pretesto di recarsi a Nizza transitò attraverso la Riviera di Ponente, passando per Savona, dove un testimone, forse interessato, riferiva che la sua presenza avrebbe giovato « assai alla Repubblica et ai suoi amici »<sup>41</sup>. Emanuele Filiberto, comunque sia, continuò nella sua azione di pacificazione anche quando fu costituita la commissione composta da ministri spagnoli e imperiali, che sotto la direzione del legato papale si impegnò a risolvere il conflitto scoppiato tra l'aristocrazia. Così,

---

<sup>39</sup> *Ibidem*, opinione riportata da Negrone in una lettera al duca del 4 luglio 1575.

<sup>40</sup> Su questo aspetto della politica ducale, si veda: MERLIN, *Emanuele Filiberto* cit., p. 238 e sgg.; ID., *Dal Piemonte all'Europa. I risvolti internazionali della politica antiereticale di Emanuele Filiberto di Savoia*, in « Bollettino della Società di Studi Valdesi », CXII, (1995), pp. 74-86.

<sup>41</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri*, Genova, m. 1, testimonianza di un anonimo informatore citata da Negrone nella lettera al duca del 23 marzo 1575. Non fu certo per caso che tra marzo e maggio il principe soggiornò sempre tra Nizza e Villafranca (cfr. L.E. PENNACCHINI, *Itinerario del duca Emanuele Filiberto di Savoia, 1 gennaio 1558-30 agosto 1580*, in *Lo Stato sabauda al tempo di Emanuele Filiberto*, studi raccolti da C. PATRUCCO, Torino 1928, I, pp. 94-95).

all'inizio di ottobre 1575 Francesco Fieschi, cognato di Negrone, veniva spedito a Torino per ringraziare il sovrano sabauda « per parte e commissione della Nobiltà di Genova delle sue amorevoli dimostrazioni »<sup>42</sup>.

Anche quando i mediatori si spostarono a Casale Monferrato negli ultimi mesi del 1575, Emanuele Filiberto non mancò di essere informato dettagliatamente dal cardinal Morone sul procedere delle trattative. L'eminente prelato poteva così riferire delle ulteriori implicazioni assunte dalla questione genovese, che vedeva nuovamente coinvolti i francesi, i quali avevano inviato ambasciatori a trattare con i nobili nuovi, e lo stesso granduca di Toscana, timoroso che i torbidi liguri potessero in qualche modo contagiare « lui et sui stati »<sup>43</sup>. Dalla corrispondenza emerge anche il contrasto sorto tra il legato e i ministri spagnoli in merito al modello costituzionale da adottare. La Spagna infatti intendeva difendere gli interessi dei nobili vecchi e sosteneva la divisione degli ordini, mentre Morone, d'accordo col mandato papale, voleva l'unione<sup>44</sup>. Alla fine del 1575 tuttavia il cardinale scriveva al duca che « si spera che le cose dell'accordo andranno avanti, poiché questi tre illustrissimi signori Ministri convennero nel punto difficile dell'unico ordine »<sup>45</sup>.

Il compromesso che si realizzò tra le fazioni nobiliari con il regolamento del 1576 non solo salvò l'indipendenza di Genova, ma ne sancì il legame funzionale con la Spagna, gettando le fondamenta del *siglo de los Genoveses*<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri, Genova*, m. 1, lettera di Negrone al duca del 2 ottobre 1575.

<sup>43</sup> *Ibidem*, 1575. *Lettere del Cav. Don Alessandro Mozanica al Duca*, lettere del 9 e 15 novembre 1575.

<sup>44</sup> *Ibidem*, lettere al duca del 2, 3, 15 e 19 dicembre 1575.

<sup>45</sup> *Ibidem*, lettera del 28 dicembre 1575.

<sup>46</sup> Sulla simbiosi economica e politica tra Genova e Madrid cfr. A. PACINI, *Grandes estrategias y pequeñas intrigas. Génova y la Monarquía Católica de Carlo V a Felipe II*, in « Hispania », LXV, (2005), pp. 21-44; T. KIRK, *The Apogee of the Hispano-Genoese Bond, 1576-1627*, *Ibidem*, pp. 45-65. Sulla crisi di tale alleanza, cfr. M. HERRERO SÁNCHEZ, *Una república mercantil en la órbita de la monarquía católica (1528-1684). Hegemonía y decadencia del agregado hispano-genovés*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V* cit., pp. 182-200. Un quadro storiografico aggiornato alla fine del XX secolo è fornito da C. BITOSI, *Genova, Spagna e Mediterraneo nel secondo Cinquecento: bilanci e prospettive*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II* cit., pp. 163-188. Si veda inoltre *El siglo de los Genoveses*, a cura di P. BOCCARDO - C. DI FABIO, Milano 1999, di cui si segnalano i brevi, ma densi contributi di R. Savelli, C. Bitossi, A. Pacini, S. Rotta e G. Assereto.



Se in apparenza la soluzione della vicenda venne accolta con soddisfazione dal duca, non si può negare che la lunga crisi della Repubblica aveva facilitato uno dei principali progetti portato avanti in questi anni da Emanuele Filiberto, vale a dire l'espansione del Ducato verso il mare, che si concretizzò proprio tra 1575 e 1576 con l'acquisto delle signorie del Maro e Prelà, nonché di Oneglia e della sua valle.

### 3. *Il Ponente: « ventre molle » della Repubblica*

La necessità di dare maggiore compattezza e omogeneità ai domini sabaudi al di qua delle Alpi, allargando lo stretto corridoio che li collegava a Nizza e alla Riviera ligure di Ponente, era un'esigenza che Emanuele Filiberto aveva sentito fin dall'inizio del suo governo. Per realizzare tale obiettivo egli doveva però intervenire in una zona a cavaliere dell'Appennino, caratterizzata dalla presenza di piccole signorie feudali, non di rado dipendenti dall'Impero<sup>47</sup>. Si trattava di un'area di notevole importanza strategica, il cui controllo era ambito sia dalla Spagna, sia naturalmente da Genova. Il duca seppe approfittare delle frequenti liti che dividevano le famiglie signorili locali per intromettersi e imporre il dominio sabauda, non tanto con la forza, quanto con il denaro e il peso politico.

Già nell'ottobre 1562, scrivendo al proprio ambasciatore a Parigi, dichiarava di nutrire delle mire sul Maro, territorio nell'entroterra di Oneglia, « sia perché mi mette buonissimo conto per mare e per terra verso il contado di Nizza, come per non lasciarvi por il piede ad alcuno che potesse col

---

<sup>47</sup> A proposito si veda *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo* a cura di C. CREMONINI - R. MUSSO, Roma 2010. Sui rapporti Genova-Impero cfr. M. SCHNETTGER, *Reichsstadt oder souveräne Republik? Genua und das Reich in der Frühen Neuzeit*, in *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna*, a cura di M. SCHNETTGER - M. VERGA, Bologna 2006, pp. 277-297. Per quanto riguarda invece i legami sabauda-imperiali cfr. C. ZWIERLEIN, *Savoyen-Piemonts Verhältnis zum Reich 1536 bis 1618. Zwischen ständischer Reichspolitik und absolutistischer Aussenpolitik*, *Ibidem*, pp. 347-89. Si veda inoltre *Stato sabauda e Sacro Romano Impero*, a cura di M. BELLABARBA - A. MERLOTTI, Bologna 2014, in particolare per l'epoca che qui interessa il saggio di P. MERLIN, *La croce e le aquile: Savoia, Impero e Spagna tra XVI e XVII secolo*, *Ibidem*, pp. 251-267. Cfr. infine A. MERLOTTI, *Lo Stato sabauda e il Sacro Romano Impero: una questione storiografica aperta*, in *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla « Piedmontese exception »*, a cura di P. BIANCHI, Torino 2008, pp. 79-93; M. SCHNETTGER, *La maison de Savoie et le Saint-Empire à l'époque moderne*, in *De Paris à Turin. Christine de France duchesse de Savoie*, a cura di G. FERRETTI, Paris 2014, pp. 121-140.

tempo gettar rumori in quei contorni a mio disavvantaggio »<sup>48</sup>. Abbandonato per un decennio, il piano venne ripreso all'inizio degli anni settanta, quando maturò una precisa volontà di allargare l'influenza sabauda nel Ponente ligure e nel Mediterraneo. A ciò contribuirono vari fattori: in primo luogo il prestigio ottenuto con la partecipazione alla battaglia di Lepanto e il desiderio di dare lustro al nuovo Ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro, riconosciuto da papa Gregorio XIII nel 1572<sup>49</sup>.

L'iniziativa sabauda entrava però in concorrenza non solo con i Medici, che avevano fondato l'Ordine di Santo Stefano per la lotta agli infedeli, bensì con i cavalieri di Malta e i potenti Ordini militari della monarchia cattolica<sup>50</sup>. Filippo II dal canto suo si mostrò restio a concedere ai Savoia le commende dell'Ordine di San Lazzaro esistenti nei domini spagnoli<sup>51</sup>. Emanuele Filiberto cullava infine la speranza di creare a Villafranca un grande porto e un importante emporio per gli scambi col Levante, in alternativa a Marsiglia e Genova<sup>52</sup>. Non a caso proprio in quei frangenti vennero avviati colloqui tra Torino e Madrid per un'eventuale cessione della Savoia alla Spagna in cambio della Sardegna, che oltre a rappresentare un'importante base logistica, avrebbe portato alla dinastia il titolo regio<sup>53</sup>.

Il duca dovette però attendere lo sgombero definitivo delle piazze occupate per poter perfezionare l'antico progetto; egli infatti, dopo una lunga

---

<sup>48</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri*, Francia, m. 1, lettera a Girolamo Della Rovere del 22 ottobre 1562.

<sup>49</sup> *Ibidem*, *Ordini Militari, Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro*, m. 1. Manca purtroppo a tutt'oggi una storia dell'Ordine aggiornata dal punto storiografico. Utile, ancorché datato è G. CLARETTA, *Dell'Ordine Mauriziano nel primo secolo della sua ricostituzione e del suo grand'Ammiraglio Andrea Provana di Leyni*, Pinerolo 1890.

<sup>50</sup> Cfr. F. ANGIOLINI, *I cavalieri e il principe. L'Ordine di Santo Stefano e la Società toscana in età moderna*, Firenze 1996; ID., *Il granducato di Toscana e il Mediterraneo dopo Lepanto, in Spagna, Sardegna e Stati italiani nell'età di Filippo II* cit., pp. 189-223; A. SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazie e ordine di Malta nell'Italia moderna*, Roma 1988.

<sup>51</sup> Cfr. ASTO, Corte, *Negoziazioni con Spagna*, m. 1, n.6, istruzioni al signor de La Croix, senza data, ma verosimilmente del 1573.

<sup>52</sup> Nel 1573 l'ambasciatore veneto Girolamo Lippomano notava che Emanuele Filiberto si dedicava « con ogni poter suo ad aumentar lo scalo di Villafranca, che si fa ogni giorno maggiore » (RAV, XI, p. 271).

<sup>53</sup> Sulle trattative cfr. *Archivo General de Simancas* (AGS), Estado, *Milan y Saboya*, legajo 1236, n. 25 e n. 94; legajo 1238, n. 14.

trattativa, riuscì a comprare soltanto nel novembre 1575 la signoria del Maro e Prelà dalla cugina Renata di Savoia, mentre nell'aprile 1576 acquistò Oneglia con la sua valle da Giovanni Girolamo Doria<sup>54</sup>. Il possesso di quest'ultima divenne però effettivo soltanto qualche tempo dopo, a causa delle rimostranze della Spagna. Filippo II non accettò di buon grado l'operazione, che riteneva fatta « in pregiudicio della signoria di Genova e della Camera di Milano », da cui il feudo giuridicamente dipendeva, ma il duca ebbe buon gioco nel convincere il sovrano, sostenendo che « la principale et sola occasione che ci ha mossi a fare questo acquisto è stato il desiderio della quiete pubblica, congiunta con quella dei nostri stati et servizio di sua Maestà »<sup>55</sup>.

In effetti, i territori comprati erano strategicamente troppo importanti per Madrid da lasciarli in mani poco fidate, come quelle dei Savoia-Tenda legati alla corte di Parigi, e soprattutto erano confinanti con il Regno di Francia, in cui allora regnavano l'anarchia e le discordie religiose. Emanuele Filiberto nel gennaio 1575 aveva avvertito Negrone Di Negro del pericolo che correva la signoria del Maro, dove erano sconfinati dei soldati francesi. L'incidente poteva fornire anche agli spagnoli il pretesto di intromettersi, vista la vicinanza del Ducato di Milano. Egli quindi riteneva che per evitare « maggior fuoco » era necessario che intervenissero gli stati confinanti « che vivono per la grazia di Dio quieti » e quindi dava l'incarico al suo rappresentante di farne « la rimostranza a cotesta Signoria, acciò che vi possano dal canto loro dar qualche rimedio »<sup>56</sup>.

Il feudo appenninico, comunque sia, insieme alla dipendenza di Prelà, venne alla fine acquisito da Emanuele Filiberto, senza che ci fosse una reazione da parte del governo genovese, che si oppose invece con forza alla vendita di Oneglia, protestando per gran parte del 1576. Nel maggio di quell'anno il duca inviò a Genova Negrone, il quale fece presente che « non solo V. A. aveva mostrato buona volontà verso questa Repubblica », ma che

---

<sup>54</sup> I contratti di vendita sono trascritti in ASTO, Corte, *Casa Reale, Protocolli ducali*, volume 236, ff. 218-234 e volume 242, ff. 27 e sgg. *Principato d'Oneglia, Maro e Prelà*, m. 4, nn. 12, 14, 19, 20.

<sup>55</sup> Cfr. RAV, XI, p. 338 e ASTO, Corte, *Materie Politiche*, Negoziazioni con Spagna, m. 1, n. 9, istruzioni all'ambasciatore sabaudo signor della Croce del 2 settembre 1576. Sulla vicenda si veda L. GIORDANO, *Emanuele Filiberto e la Signoria di Oneglia*, in *Lo Stato sabaudo al tempo di Emanuele Filiberto* cit., II, pp. 145-168.

<sup>56</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri*, Genova, m. 1, *Minute di lettere di S.A. al marchese di Mulazzano Negrone Di Negro*, lettera del 17 gennaio 1575.

in certe occasioni ne aveva preso le difese e che perciò «dovevano aver più cara V. Altezza che altri Principi». Al che gli fu risposto che i genovesi «avevano sempre conosciuta la buona mente di V. A., ma che quel luogo di Oneglia, oltre che lo pretendono di ragione, era loro necessario e per quanto riguarda al passaggio per Nizza et altrove V. A. si poteva servire non solo di quello, ma di tutto il resto del loro Paese». Genova tuttavia non intendeva «mover arme per la recuperazione, ma sì bene procurarla di ragione», tramite il ricorso al re cattolico e all'imperatore<sup>57</sup>.

La Signoria infatti non era disposta ad accettare il fatto compiuto, consapevole del pericolo derivante dalla perdita di Oneglia. Nelle istruzioni a Giovanni Battista Senarega inviato a Torino per controbattere le pretese sabarde, i governanti genovesi dichiaravano che non erano contrari alla vendita, bensì desideravano «che la Repubblica sottentri lei nell'acquisto, sì per esser quella terra nel mezzo della nostra Riviera di Ponente, di donde col tempo ne potranno seguir danni di molto rilievo alla Repubblica, sì per altre considerazioni». E queste ultime erano soprattutto di ordine strategico e giuridico. Il punto chiave era infatti la posizione «di quelle valli di Oneglia, le quali sono situate nelle viscere della Riviera di Ponente», ma non meno importante risultava il fatto che non era considerato giusto che «un Principe acquisti giurisdizione nel mezzo del Dominio di un altro, essendo che queste cose possono col tempo apportare occasioni di disgusto»<sup>58</sup>.

In realtà, la vicenda si concluse diversamente da quanto auspicato dalla Repubblica e rappresentò il primo passo del processo di erosione del suo potere nella Riviera di Ponente portato avanti in modo quasi concorrenziale dalla Spagna e dai Savoia, che portò all'occupazione spagnola di Finale e all'annosa questione di Zuccarello<sup>59</sup>. Inoltre, la rafforzata presenza sabauda sia sul litorale, sia nell'entroterra ligure, fu motivo di incidenti sempre più numerosi non solo lungo i confini, ma anche tra le galere ducali e il naviglio genovese, costituendo una turbativa all'effettivo esercizio dell'autorità marittima di Genova. Nel 1578 il diplomatico veneto Matteo Zane poteva a ra-

---

<sup>57</sup> *Ibidem*, *Lettere di Negrone di Negro al duca*, lettera del 4 maggio 1576.

<sup>58</sup> ASGE, *Archivio Segreto, Instructiones et Relationes*, 2707 D, m, 2, istruzioni del 15 maggio 1576.

<sup>59</sup> In particolare su Finale cfr.: *Finale porto di Fiandra, briglia di Genova*, a cura di A. PEANO CAVASOLA, Finale Ligure 2007; P. CALCAGNO, «*La puerta a la mar*». *Il Marchesato del Finale nel sistema imperiale spagnolo (1571-1713)*, Roma 2011.

gione affermare che « questa Signoria teme la vicinanza del signor Duca, che ognor più si conferma in istato e diviene principe maggiore e più considerevole; e molto più ch'egli ha in mira di allargare i suoi confini »<sup>60</sup>.

#### 4. Lotta per i titoli e prestigio navale

L'espansione sabauda nel Ponente ligure non fece che aumentare i motivi di diffidenza esistenti tra i due stati, che si mantennero anche sotto il governo di Carlo Emanuele I, figlio di Emanuele Filiberto. Sul piano formale i rapporti rimasero invece improntati al massimo rispetto, tanto che la Signoria nel marzo 1581 inviò un apposito ambasciatore al nuovo duca per condolarsi della morte del padre e per rallegrarsi del suo avvento al trono<sup>61</sup>. In realtà, la Repubblica approfittò del cambio di governo per cercare di ottenere un importante riconoscimento, vale a dire il titolo di « Serenissimo » al doge, che era stato fino ad allora negato dalla corte di Torino.

Negli ultimi decenni la storiografia ha messo in luce come la ricerca di nuovi titoli da parte dei principali stati d'Italia e la gara per il prestigio che di conseguenza si innescò, furono aspetti importanti della storia politica italiana tra Cinque e Seicento. Tale fenomeno non ebbe ripercussioni soltanto sugli equilibri interni della penisola, ridisegnando la gerarchia degli onori, bensì sulla collocazione internazionale delle varie dinastie, che scelsero di allearsi con la potenza che meglio pareva disposta a sostenere le loro pretese<sup>62</sup>.

---

<sup>60</sup> RAV, XI, pp. 338-339.

<sup>61</sup> ASGE, *Archivio Segreto, Instructiones et Relationes*, 2707 D, m. 2, istruzioni del 10 marzo 1581. Sul duca e la sua opera un buon punto di partenza è costituito dalla voce curata da V. Castronovo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, 1977, pp. 326-340. Ancora indispensabili per ricostruire la politica sabauda durante il suo lungo regno sono E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, III-IV, Firenze 1865; I. RAULICH, *Storia di Carlo Emanuele I*, I, Milano 1896. Tra i contributi più recenti si segnalano P. MERLIN, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino 1991; C. ROSSO, *Il Seicento*, in *Il Piemonte sabauda. Stato e territori* cit., p. 173 e sgg. Un profilo storiografico è costituito da G. RICUPERATI, *Carlo Emanuele I: il formarsi di un'immagine storiografica dai contemporanei al primo Settecento*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, a cura di M. MASOERO, S. MAMINO, C. ROSSO, Firenze 1999, pp. 3-21. Per un'interpretazione di parte francese cfr. S. GAL, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Paris 2012. Non esiste purtroppo una biografia del duca aggiornata dal punto di vista metodologico e storiografico.

<sup>62</sup> Per un quadro generale cfr. A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna 2003. Si vedano inoltre: F. ANGIOLINI, *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e ri-*

Il punto d'inizio fu la concessione del titolo granducale ai Medici nel 1569 e culminò con la riforma del titolo cardinalizio operata da Urbano VIII nel 1630, che scatenò ulteriori gelosie. Nella contesa vennero coinvolti sia principi come i Savoia, che rivendicavano l'antichità della loro casata e aspiravano al titolo regio, i Medici, i Gonzaga (dopo l'erezione in Ducato del Monferrato), gli Este; sia repubbliche come Venezia e Genova. Allo stesso modo vi svolsero un ruolo importante monarchie come la Spagna, l'Impero e il Papato<sup>63</sup>.

La lotta a partire dall'ultimo quarto del XVI secolo divenne serrata ed è logico che volesse parteciparvi con successo anche il capoluogo ligure. Il motivo per cui Genova riteneva di meritare la qualifica di «Serenissima» era che «la Liguria è provincia tanto nobile e tanto anticamente abitata et celebre, che ha molti conti, marchesi et altri signori feudatari, che ha il Regno di Corsica»<sup>64</sup>. C'erano quindi fondate ragioni per pretendere tale riconoscimento da parte sabauda e si sperava anche sull'appoggio «dei Genovesi che sono al servizio di quella Corte»<sup>65</sup>. Negli anni ottanta del Cinquecento erano ancora diversi i sudditi della Repubblica che servivano il duca, a cominciare dal tesoriere generale Lorenzo Grimaldi, il quale aveva sostituito già da qualche anno Negrone Di Negro, fino ad esperti capitani di mare come Martino Doria.

La svolta filo spagnola della politica sabauda, seguita alle nozze di Carlo Emanuele con Caterina d'Asburgo avvenute nel 1585, fu accolta con

---

*valità di rango in età moderna*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. BIANCHI - L.C. GENTILE, Torino 2006, pp. 435-479; P. MERLIN, *Savoia ed Este. Due dinastie nel secolo di ferro*, in *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico* a cura di E. FUMAGALLI - G. SIGNOROTTO, Roma 2012, pp. 135-148.

<sup>63</sup> Su questo tema cfr. M.A. VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002, in particolare il capitolo *Conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, pp. 119-190. Sul Ducato sabauda G. POUMARÈDE, *Deux têtes pour une couronne: la rivalité entre la Savoie et Venise pour le titre royal de Chypre au temps de Christine de France*, in «XVII<sup>e</sup> Siècle», 66, (2014), pp. 53-64; F. IEVA, *Titre royal et duché de Savoie. Quand Victor-Amédée Ier se faisait appeler Roi de Chypre*, in *Édifier l'État: politique et culture en Savoie au temps de Christine de France*, a cura di A. BECCHIA - F. VITAL-DURAND, Chambéry 2014, pp. 151-171.

<sup>64</sup> ASGE, *Archivio Segreto, Istruções et Relationes*, 2707 D, m. 2, istruzioni del 10 marzo 1581.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

favore dalla Signoria, che già nell'ottobre 1584 si congratulava col giovane principe ed esprimeva «la contentezza ricevuta dal matrimonio non men fortunato che sublime concluso fra lei et la Serenissima Infanta»<sup>66</sup>. L'inserimento a pieno titolo del Ducato nel sistema imperiale spagnolo poteva infatti rappresentare un fattore di tranquillità per la Repubblica. In realtà, Carlo Emanuele I cercò di svincolarsi per quanto possibile dalla dipendenza di Madrid e la sua azione acquistò fin dall'inizio un carattere autonomo e per certi versi imprevedibile, come dimostrarono due atti compiuti quasi contemporaneamente nel 1588, vale a dire l'acquisto del feudo imperiale di Zuccarello e l'invasione del Marchesato di Saluzzo<sup>67</sup>.

Il primo colpiva di nuovo gli interessi della Repubblica nella zona nevralgica del Ponente, mentre il secondo portava la guerra in un territorio pericolosamente confinante con quello genovese. Non a caso l'ambasciata di Girolamo Serra presso il duca nel novembre 1588 aveva lo scopo di discutere entrambe le questioni e di cercare di mitigare l'astio di Carlo Emanuele, il quale accusava Genova di aver fatto «molti uffici contro di lui in Allemagna sopra la pratica di Zuccarello»<sup>68</sup>. L'inviato genovese tentò anche di eliminare tutti i sospetti sabaudi in merito alle «pratiche passate in punto di giurisdizione», affermando che «saria stato bene che si fossero finite queste differenze per quelli termini giusti et dovuti che conveniva alla vicinanza et antica amistà di questi doi Stati» e assicurando che se ciò fosse avvenuto

---

<sup>66</sup> *Ibidem*, *Archivio Segreto*, Lettere Ministri Torino, 2488, lettera dell'ambasciatore Luca Grimaldi del 5 ottobre 1584. Per un profilo complessivo della principessa si veda *L'Infanta. Caterina d'Austria duchessa di Savoia (1567-1597)*, a cura di B.A. RAVIOLA - F. VARALLO, Roma 2013. Cfr. inoltre: P. MERLIN, *Caterina d'Asburgo e l'influsso spagnolo*, in «*In assenza del re*». *Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, a cura di F. VARALLO, Firenze 2008, pp. 209-234; ID., *Etichetta e politica. L'infante Caterina d'Asburgo tra Spagna e Piemonte*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN - M.P. MARÇAL LOURENÇO, *Las Relaciones Discretas entre las Monarquías Hispana y Portuguesa. Las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, Madrid 2008, I, pp. 311-338.

<sup>67</sup> Su questi aspetti si veda: P. MERLIN, *I Savoia, l'Impero e la Spagna. La missione a Praga del conte di Luserna tra assolutismo sabauda, superiorità imperiale e interessi spagnoli (1604-05)*, in *La Dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN - R. GONZÁLEZ CUERVA, Madrid, 2011, II, pp. 1211-1244; ID., *Saluzzo, il Piemonte, l'Europa. La politica sabauda dalla conquista del marchesato alla pace di Lione*, in *L'ammissione sabauda del marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica (sec.XVI-XVIII)*, a cura di M. FRATINI, Torino 2004, pp. 15-61.

<sup>68</sup> ASGE, *Archivio Segreto*, Lettere Ministri Torino, 2488, lettera del 7 novembre 1588.

Carlo Emanuele avrebbe conosciuto « poi in quanto conto terrebbe la Repubblica di dargli soddisfazione in ogni occasione et similia »<sup>69</sup>.

Serra inoltre non dimenticò di sollevare il problema del riconoscimento al doge del titolo di « Serenissimo » e di trattare del sequestro di alcune barche genovesi al largo di Villafranca, di cui chiese il rilascio. Egli ricordò che fino allora la Signoria, pur vedendo « che ogni giorno li ministri di S. Altezza in più occasioni han preteso di usurpare la giurisdizione nostra », aveva rinunciato alle ritorsioni, ma che adesso era decisa a reagire<sup>70</sup>. Invitava dunque il duca a considerare « le poche amicizie che aveva con tutti li prencipi d'Italia et che vedesse se le stava bene di romper anche con la Repubblica »<sup>71</sup>.

In privato però confessava di non nutrire molte speranze sul successo della sua missione, in quanto Carlo Emanuele I tergiversava, perché « forse che si trovi imbeverato da monsignor di Leynè et forse anche da altri ministri »<sup>72</sup>. L'ammiraglio infatti era con il marchese Filippo d'Este uno dei più influenti personaggi della corte e non nascondeva la sua ostilità verso Genova, tanto che Serra aveva chiesto la mediazione dell'ambasciatore spagnolo José Vasquez de Acuña, il quale era anche maggiordomo maggiore della duchessa Caterina<sup>73</sup>. L'inviato, comunque sia, ottenne alla fine qualche risultato. Nel 1589 infatti il residente veneziano a Torino Francesco Vendramin riferiva che nonostante ci fossero stati tra il duca e i genovesi « infiniti disgusti [...], essendosi quasi venuto a rottura aperta », Carlo Emanuele aveva deciso di « dar loro soddisfazione, particolarmente per tutti quei titoli che da loro sono stati desiderati »<sup>74</sup>.

In realtà, i motivi di conflitto non diminuirono, anzi aumentarono quando il principe sabauda decise di invadere la Provenza nel 1592<sup>75</sup>. Il duca accusava Genova di fornire munizioni e vettovaglie ai suoi nemici e la cre-

---

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> *Ibidem*, lettera del 26 novembre 1588.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> Cfr. P. MERLIN, *Tra guerre e tornei* cit., p.100.

<sup>74</sup> RAV, XI, p. 468.

<sup>75</sup> Si veda a tale riguardo P. MERLIN, *A la conquête d'un royaume. L'expédition de Provence de Charles-Emmanuel de Savoie (1590-1592)*, in *Nice et son comté, 1590-1680*, a cura di H. BARELLI, I, Nice 2012, pp. 45-54.



scente tensione portò a nuovi incidenti. Nel febbraio 1593 alcune imbarcazioni genovesi vennero sequestrate dalle galere sabaude e la Signoria spedì Sinibaldo Doria per chiederne il rilascio. L'inviato fu incaricato di dire che la « Repubblica ha sempre desiderato e desidera di vicinar bene con V. A. et di servirla et darle gusto in ogni occasione », ma che « era violar la giurisdizion nostra il far qualsivoglia intrapresa nel mar ligustico »<sup>76</sup>.

Carlo Emanuele da parte sua replicò, protestando che le navi genovesi spiavano costantemente le mosse di quelle sabaude. Alla fine dovette intervenire l'ambasciatore spagnolo Acuña, il quale fece da intermediario e nel marzo successivo informò il governo che il duca desiderava « como es muy justo, dar entera satisfacion a V. ex. y s. illustrissimos »<sup>77</sup>. Nonostante questa dichiarazione i rapporti non migliorarono, tanto che nel 1595 un testimone commentava che « con la Repubblica di Genova non ha il signor Duca buona disposizione, né buon animo »<sup>78</sup>.

Del resto, tra i due stati permaneva una grave causa di discordia, vale a dire il problema della collocazione della squadra navale sabauda all'interno della grande flotta spagnola. Carlo Emanuele I aveva deciso di mettere le sue due galere a servizio del suocero Filippo II, con il quale aveva stipulato un'apposita convenzione nel 1588<sup>79</sup>. Esse tuttavia vennero messe agli ordini dell'ammiraglio Giovanni Andrea Doria e tale fatto non fu gradito dal principe sabauda, che cercò subito di aggirare tale dipendenza. Egli infatti affidò la gestione delle navi al conte Filippo da Passano, membro della nobiltà genovese, che pur militando sotto il Doria, seguì sempre le direttive ducali<sup>80</sup>.

Nel giugno 1595, con l'obiettivo di emanciparsi dalla tutela dell'ammiraglio Doria, Carlo Emanuele cercò di ottenere un nuovo *asiento*, per cui fossero concessi « alle sue galee tutti li diritti e vantaggi che vengono dati alle galee dei particolari genovesi », chiedendo inoltre l'equiparazione anche alle navi

---

<sup>76</sup> ASGE, *Archivio Segreto, Instructiones et Relationes*, 2707 D, m. 2, lettere del 12 e 25 febbraio 1593.

<sup>77</sup> *Ibidem*, lettera del 15 marzo 1593.

<sup>78</sup> RAV, XI, p. 495, relazione di Marino Cavalli.

<sup>79</sup> Cfr. ASTO, Corte, *Negoziazioni con Spagna*, m. 1, n.28. Nel 1589 l'ambasciatore Francesco Vendramin informava la Serenissima che « sono stipendiate le tre galere del signor Duca da Sua Maestà Cattolica con 18.000 scudi all'anno » (RAV, XI, p. 445).

<sup>80</sup> Sul personaggio si veda A. MANNO, *Patriziato Subalpino, ad vocem*.

fiorentine<sup>81</sup>. Allo stesso tempo venne deciso di armare una terza galera, con l'obiettivo di rafforzare la piccola flottiglia ducale<sup>82</sup>. Intanto, continuavano gli incidenti con i mercantili genovesi, dato che le navi sabaude pattugliavano attentamente le coste, « per favorire le cose del diritto di Villafranca in servizio di V. Altezza » e tale sorveglianza rischiava di creare qualche « pregiudizio alla Repubblica, cosa che non potria apportare che disgusti »<sup>83</sup>.

Le trattative riguardanti il contratto con Madrid andarono per le lunghe e soltanto nel settembre 1596 Da Passano poteva informare il duca che erano giunti ordini del re « per l'imborso delli stipendi di due galere, non essendosi ottenuto per la terza galera, per ora »<sup>84</sup>. Quest'ultima in realtà era soltanto in costruzione e nel febbraio 1599 non risultava ancora ultimata<sup>85</sup>. A complicare la situazione vi era l'ostilità dichiarata di Giovanni Andrea Doria, il quale nel 1598 si rifiutò di certificare il servizio prestato in quell'anno dalle galere ducali<sup>86</sup>. Questo determinò ritardi nei pagamenti e chi ne patì le conseguenze fu il conte Da Passano, che a più riprese supplicò di essere rimborsato in base agli accordi stipulati e per i quali si era impegnato a mantenere in efficienza a proprie spese le navi ducali.

L'avvento al potere del duca di Lerma sembrò costituire un fattore positivo per i Savoia, tanto che lo stesso Da Passano consigliò Carlo Emanuele I di ricercare i favori del *valido* di Filippo III. Il principe sabaudo continuava tuttavia ad essere osteggiato dall'ammiraglio Doria, il quale esprimeva un sentimento probabilmente comune a buona parte del ceto dirigente genovese. Essendogli stato richiesto dai ministri spagnoli se era opportuno soccorrere Carlo Emanuele, che allora era in guerra con la Francia per il possesso di Saluzzo, Doria dichiarò che non era il caso « et era bene dar tempo al tempo »<sup>87</sup>.

In generale sia Doria, sia la Spagna, giudicarono con diffidenza le trattative del duca con Enrico IV, in vista di una soluzione della questione sa-

---

<sup>81</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri Genova*, m. 1, 1595 in 1599. *Lettere al duca del conte Filippo da Passano*, lettere del 4 giugno e 21 dicembre 1595.

<sup>82</sup> *Ibidem*, lettera del 25 agosto 1595.

<sup>83</sup> *Ibidem*, lettera del 27 gennaio 1596.

<sup>84</sup> *Ibidem*, lettera del 13 settembre 1596.

<sup>85</sup> *Ibidem*, lettera del 19 febbraio 1599.

<sup>86</sup> *Ibidem*, lettera del 14 ottobre 1598.

<sup>87</sup> *Ibidem*, lettera del 2 settembre 1599.

luzzese<sup>88</sup>. Dal canto suo il conte Da Passano era del parere che Carlo Emanuele doveva accordarsi con i francesi, ma forse quello che più gli premeva era di essere pagato, visto che nell'aprile di quell'anno scriveva che per mantenere le galere sabaude «mi sono impegnato a segno che senza aiuto mi trovo a mal termine, essendo stimolato dai miei creditori»<sup>89</sup>. Del resto, il re cattolico continuava a non rispettare le scadenze e non riconosceva il servizio reso dalle galere sabaude.

Nonostante il prodigarsi degli ambasciatori ducali e il ricorso alla protezione di Lerma, i negoziati per il rinnovo dell'*asiento* furono sempre molto lunghi e difficili. Iniziati nel 1601, all'indomani della pace di Lione tra Savoia e Francia, procedettero con fatica e nel 1604 non erano ancora conclusi. Nel frattempo però vi era stato un fatto nuovo, che pareva destinato a rinsaldare i rapporti tra Torino e Madrid, vale a dire l'andata in Spagna dei tre figli maggiori di Carlo Emanuele I, che nel maggio 1603 erano partiti scortati da una flotta composta da due galere ducali, quattro papali e due genovesi<sup>90</sup>.

Comunque sia, la Repubblica non aveva molti motivi di gioire, visto che gli incidenti marittimi con le navi sabaude erano continuati anche nei primi anni del Seicento. Nel settembre 1600 per esempio Genova si lamentava delle continue violazioni delle sue acque territoriali, mentre nel novembre 1604 protestava per il sequestro di alcune barche, catturate da una galera ducale, salpata da Villafranca «questi giorni passati a favor del diritto»<sup>91</sup>. Non sarebbero state certo le ultime «alterazioni» che avrebbero diviso la Signoria e la corte piemontese. Ben più gravi infatti furono le tensioni che portarono nel corso del secolo alle guerre del 1625 e 1672.

Nel mezzo ci fu un periodo di tregua, in cui permasero i consueti motivi di contrasto, così nel febbraio 1653 l'agente Felice Tassorelli giungeva a Torino per trattare con il governo di Madama Reale Cristina di Francia, da

---

<sup>88</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri, Genova*, m. 2, 1600 in 1606. *Lettere del conte Filippo di Passano al Duca*, lettera del 30 dicembre 1599.

<sup>89</sup> *Ibidem*, lettere dell'1 febbraio, 8 aprile e 2 giugno 1600.

<sup>90</sup> *Ibidem*, lettere del 20 aprile, 9 maggio, 7 agosto 1601. Si vedano anche le lettere del 6 giugno 1602 e 19 settembre 1604. Sul soggiorno dei principi cfr. M.J. DEL RÍO BARREDO, *El viaje de los principes de Saboya a la corte de Felipe III (1603-1606)*, in *L'affermarsi della corte sabauda* cit., pp. 407-434.

<sup>91</sup> ASTO, Corte, *Lettere Ministri, Genova*, m. 2, 1600 in 1606. *Lettere del conte Filippo di Passano*, lettere del 6 settembre 1600 e 12 novembre 1604.

sedici anni duchessa di Savoia<sup>92</sup>. Tra gli argomenti in ballo figuravano il « solito » sequestro di barche genovesi e nuovamente la questione del titolo, come se ottant'anni di negoziati tra i due stati fossero trascorsi impunemente<sup>93</sup>.

---

<sup>92</sup> ASGE, *Archivio Segreto*, Lettere Ministri Torino, 2488, *Lettere originali dell'agente Felice Tassorelli*.

<sup>93</sup> La vicenda è ricordata in C. BITOSSI, *Guerre et paix. La République de Gênes et le Duché de Savoie, 1625-1663*, in « XVII<sup>e</sup> Siècle », 66, (2014), pp. 48-49.

## INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
<i>Riccardo Musso</i> , Duchi di Savoia e marchesi di Finale tra medioevo ed età moderna	»	11
<i>Andrea Lercari</i> , Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia	»	33
<i>Pierpaolo Merlin</i> , Una scomoda vicinanza: Savoia e Genova nel secondo Cinquecento	»	57
<i>Frédéric Ieva</i> , Il Principe di Piemonte nella guerra lampo del 1625	»	81
<i>Diego Pizzorno</i> , Il cannone e l'eversione. La minaccia sabauda nei primi tre decenni del Seicento	»	99
<i>Blythe Alice Raviola</i> , Genova per noi. Feudatari, nobili, banchieri e altri liguri nel Piemonte della prima età moderna	»	121
<i>Giuliano Ferretti</i> , Conquérir et conserver. Gênes et Turin dans la politique de la France au XVII <sup>e</sup> siècle	»	143
<i>Giovanni Assereto</i> , La diplomazia della gentilezza. Gli atti di cortesia della Repubblica di Genova nei confronti della dinastia sabauda	»	163
<i>Enrico Lusso</i> , Territorio, infrastrutture e tutela militare. I confini sabaudogenovesi in età moderna	»	187
<i>Luca Lo Basso</i> , Evoluzione delle marine da guerra e costruzione dello Stato moderno: Genova e Savoia, due percorsi a confronto (secc. XVI-XVIII)	»	215

<i>Paola Bianchi</i> , Fomentare e regolare le rivolte. L'intervento sabaudò nelle vicende còrse durante le guerre di successione settecentesche	pag. 237
<i>Paolo Calcagno</i> , Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l'occupazione di metà Settecento (1746-1749)	» 251
<i>Paolo Cozzo</i> , «Due croci vittoriose ed ammirabili». Stato sabaudò e Repubblica di Genova: legami e tensioni fra geografia ecclesiastica, vita religiosa e dimensione devozionale	» 271
<i>Luisa Piccinno</i> , Relazioni economiche e scambi commerciali tra Liguria e Piemonte in età napoleonica	» 291
<i>Pierangelo Gentile</i> , 1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla Repubblica restaurata all'annessione al Piemonte	» 313
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Uno statuto privilegiato o una moderata piemontesizzazione? Legislazione e giustizia nel Genovesato sabaudò dei primi anni della Restaurazione	» 331
<i>Emiliano Beri</i> , Genova piazzaforte: da capitale della Repubblica a cittadella del Piemonte	» 355
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , I tribunali di commercio	» 377
<i>Andrea Zappia</i> , «In rimpiazzo dell'antico Magistrato». La Pia Giunta della redenzione degli schiavi di Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823)	» 399
<i>Paola Casana</i> , Prospettive di integrazione normativa in campo commerciale tra Piemonte e Liguria nei primi anni della Restaurazione. Le proposte di Ignazio Ghiliossi di Lemie	» 421
<i>Andrea Merlotti</i> , Nobiltà e corte nella Genova della Restaurazione	» 445
<i>Stefano Verdino</i> , Strade e viaggiatori nella Liguria sabauda	» 467

<i>Silvia Cavicchioli</i> , Manifestazioni pubbliche e drammaturgie patriottiche. I rapporti tra Genova e Torino durante il regno di Carlo Alberto	pag. 487
<i>Umberto Levra</i> , Corografia e storiografia pro e contro l'unione 1815-1861	» 511
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 527

ISBN - 978-88-97099-27-7 (a stampa)  
ISBN - 978-88-97099-25-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)  
ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare nel dicembre 2015*  
*Status S.r.l. - Genova*